

IL SOCIOLOGO MAGATTI

«Individualismo da abbattere con i suoi muri»

Zaccuri

a pagina 16

«La pandemia ha portato alla luce la dimensione del contagio, che comporta la consapevolezza dell'interdipendenza tra le persone»

Il Papa lo ricorda una volta di più ai giovani: nessuno si salva da solo, c'è un compito comune, una vocazione che attraverso la cultura deve farsi patto

«Patto per lo sviluppo integrale»

Mauro Magatti: la pandemia ci ha fatto capire l'interdipendenza, adesso abbattiamo i muri dell'individualismo

ALESSANDRO ZACCURI

Mauro Magatti ne è convinto: nel tempo i risultati di The Economy of Francesco si manifesteranno in modo misterioso. Durante l'evento, oltre a tenere un'importante relazione, il sociologo dell'Università Cattolica ha partecipato ai lavori del dibattito, confrontandosi con un nutrito gruppo di giovani. «Tra di loro c'erano studenti, imprenditori o professionisti all'inizio della carriera – spiega –. In una parola, persone che si preparano ad assumere o hanno appena assunto un ruolo di responsabilità. In futuro molti di loro saranno chiamati a prendere decisioni cruciali. È allora che ci si potrà rendere conto del valore di queste giornate».

Che impressione le ha fatto il messaggio che papa Francesco ha inviato ai partecipanti? Mi ha molto colpito il tono, improntato a una concretezza che non ha nulla di astratto, ma al contrario rivela un profondo realismo. Siamo ormai abituati a considerare la voce del Papa come una delle pochissime che, nel conte-

sto attuale, sollecitano con forza un cambiamento di rotta degli assetti economici e sociali. Senza fantasticare l'impossibile, però, e senza alcuna nostalgia del passato. Tutto il pontificato di Francesco rappresenta un frutto maturo del Concilio Vaticano II. La Chiesa sa di avere qualcosa da dire a un mondo che, oggi più che mai, si dibatte nella difficoltà. Trovo particolarmente bello che questa sfida si traduca in un mandato da affidare ai giovani.

Non è un compito facile.

Dopo il trauma delle Torri Gemelle nel 2001 e dopo l'infarto dell'apparato economico-finanziario nel 2008, la pandemia ha portato alla luce la dimensione del contagio, che comporta la consapevolezza dell'interdipendenza tra le persone. Ma per capirci meglio forse occorre fare un altro passo indietro.

Fino a quando?

Al 1989, l'anno che segna in modo non soltanto simbolico la fine delle ideologie, che a loro volta possono essere considerate come la declinazione meno nobile delle utopie politiche affermatesi a partire

dall'Ottocento. Che cosa è successo da lì in poi lo sappiamo, anche se non sempre lo teniamo nella giusta considerazione: ci siamo concentrati unicamente sul tema del desiderio individuale, trascurando tutto il resto. Adesso questa nuova ideologia, che vorrebbe obbligarci a vivere come particelle slegate le une dalle altre, è smentita nel modo più clamoroso. Il Papa lo ricorda una volta di più nella conclusione del messaggio ai giovani idealmente riuniti ad Assisi: nessuno si salva da solo, c'è un compito comune, una vocazione che attraverso la cultura deve farsi patto.

E i giovani come risponderanno, secondo lei?

Non è da oggi che questa generazione esprime una volontà di cambiamento che troppo spesso sembra scontrarsi con la complessità dei problemi. I giovani vogliono dare il proprio contributo, non sempre sanno esattamente che cosa fare, né come. Da The Economy of Francesco può venire un impulso determinante, nella direzione non di un'ulteriore utopia, ma di quella speranza fattiva alla quale il Papa esorta nel suo messag-

gio. Si tratta di un richiamo fondamentale, che va controcorrente rispetto al pensiero dominante che, se va bene, si accontenta di invocare un altro po' di innovazione tecnologica. Utilissima, intendiamoci, ma non sufficiente.

Che cosa manca?

Un rovesciamento di prospettiva. Ed è proprio questo che Francesco suggerisce ai giovani. Nel momento in cui si concentra esclusivamente sulla tecnica, la nostra società torna a proporre una logica sacrificale.

Il messaggio sottinteso è che conta l'avanzamento complessivo della specie, per il quale si dev'essere disposti a tollerare che qualcuno, strada facendo, rimanga indietro

o finisca calpestato. In una parola, scartato. Il Papa, invece, ribadisce che non ci può essere sviluppo se non ci si mette al passo degli ultimi, in una prospettiva non assistenziale, ma di pieno riconoscimento della dignità della persona. Molto significativi, in questo senso, sono i rimandi alla *Populorum Progressio*, l'enciclica nella quale Paolo VI indica l'obiettivo dello sviluppo umano integrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STORIE



Charlotte Japp ceo di Cirkel

Charlotte Japp, 29 anni è il Ceo di Cirkel, rete che attraverso eventi e incontri, punta a creare e sostenere le relazioni fra generazioni diverse. «Connessioni che stanno diventando sempre più rare nel nostro mondo dove anziani e giovani sembrano non riuscire più a parlarsi».



Natalia Teguhputri dall'Australia

Nel 2015, Natalia Teguhputri ha fondato in Australia il movimento Waterjars. «Ho proposto e ottenuto dal cda della società per cui lavoro di destinare una percentuale del profitto annuale della nostra azienda a sostegno di progetti di sviluppo per comunità in situazioni di svantaggio».



Eveling Mendoza ricercatrice

Eveling Sánchez Mendoza sta conducendo una ricerca sulla sostenibilità del management all'Università Centrale del Venezuela indagando i criteri chiave che consentono la progettazione delle strategie per le società di revisione.



Charl Reyneke startupper

Charl Reyneke vive a Stellenbosch, una città del Sud Africa a 50 km da Città del Capo. «Nel 2017 ho avviato una start-up, Heartflow, che si occupa di senzatetto e mendicanti. Offre un'alternativa all'elemosina per aiutare i mendicanti, attraverso un sistema di coupon nei negozi locali».

